Mentre rimbalzano da una città all'altra le sigle di organizzazioni criminali

Sempre celate le radici della provocazione

La necessità di fare luce davvero sulle coperture e le connivenze che permettono a qualcuno di tirare le fila — « Brigate rosse » e « NAP » — Il parallelismo con le precedenti consultazioni elettorali — Il « caso Sossi » prima del referendum '74 — Spuntano da ogni parte strani personaggi spesso legati ai servizi segreti

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Mentre il presunto capo delle « brigate rosse» Renato Curcio viene ricercato in tutta Italia e il « professorino » Carlo Fioroni, dirigente di « Autonomia operaia », sta per essere estradato dalla Svizzera a Milano, a Roma la polizia scopre sette covi dei « Nap » e arresta sei nappisti per i quali alcuni vengono considerati addirittura « fondatori ».

L'annuncio di questa brillante operazione fa ben sperare chi, come noi, sostiene da sempre, la possibilità e la necessità di liquidare gruppi di provocatori terroristi, eppure, e ci dispiace notarlo, non tutto è limpido. I fatti, con il relativo clamore avvengono a pochi giorni dalle elezioni; anche nel 1972, un analogo annuncio, altrettanto clamoroso venne dato a cinque giorni dal voto, esattamente il due maggio. Allora furono scoperti due «covi» delle « BR » con tanto di «prigione del popolo (via Boiardo) e vennero arrestate quattro persone, fra le quali il ben noto Marco Pisetta, rilasciato subito dopo a ringraziamento dei servigi resi.

Si tratterà di una coincidenza, dovuta al fatto, forse, che l'approssimarsi della scadenza elettorale fa diventare più efficienti gli organi di polizia. Certo è che organizzazioni eversive che vengono definite estremamente pericolose — e sicuramente lo sono — dotate di una organizzazione articolatissima, finiscono col farsi sgominare proprio alla vigilia del voto, salvo poi a ritornare pericolose e vitali (vedi il rapimento del giudice Sossi durante la campagna elettorale per il referendum sul divorzio) in occasione di altre importanti scadenze politiche. Alle elezioni mancano ancora cinque giorni e nessuno si mostrerebbe, purtroppo, seriamente stupito se, nelle prossime ore, qualche altra sorpresa clamorosa venisse a intorbidire il clima elettorale.

Squallida vicenda

Gli interrogativi sollevati sulla sanguinosa sparatoria alla cascina Spiotta rimangono, intanto, tuttora sospesi. Molto chiara, invece a dimostrazione della reale natura di molti sedicenti « rivoluzionari », ovviamente ultrarossi, è la vicenda, piuttosto squallida che riguarda Fioroni. Questo personaggio, coinvolto nell'inchiesta sulla morte, ancora non chiarita, di Feltrinelli, si trova ora in un carcere elvetico. Amico intimo di Carlo Saronio, l'ingegnere rapito il 14 aprile scorso, il « professorino » non avrebbe esitato a far sequestrare il compagno che gli aveva offerto ripetutamente generosa ospitalità, per rimediare un bel po' di milioni.

Delegata l'azione a delinquenti comuni, sarebbe poi stato ingannato a sua volta, giacché il sequestratore — ora catturato — dopo il primo esborso di quasi mezzo miliardo, avrebbe preteso di continuare l'azione lucrosa in proprio, provvedendo a far trasferire l'ingegnere in un più lontano rifugio, sembra in Calabria.

Naturalmente, il « professorino » affermerebbe che i quattrini gli servivano per finanziare l'organizzazione da lui diretta, e cioè «Autonomia operaia». Sta di fatto che, per raggiungere questo obiettivo, non ha esitato a tradire un amico, a calpestare cinicamente i più elementari sentimenti umani. E sarebbero questi « rivoluzionari » che con tanto disprezzo definiscono « revisionista » il nostro partito? Oltre tutto, per dare un'ultima pennellata a un quadro già tanto squallido, il giovane ingegnere Saronio, che ci auguriamo sia ancora vivo, manifestava idee di estrema sinistra.

Il denaro dei sequestri

L'industriale Gancia, invece, non può considerarsi un estremista, e il suo rapimento, nelle dichiarazioni delle « BR », doveva unicamente servire a mettere assieme parecchie centinaia di milioni, per poi finanziare altre imprese di contenuto più «rivoluzionario». Ma quando ci si riduce in tale logica, con tutte le conseguenze, compresa quella delle inevitabili infiltrazioni, sono possibili. Non si maneggia tanto danaro clandestinamente senza che sorgano tentazioni che aprono varchi alla provocazione. Abbiamo rilevato, a suo tempo, la singolarità del ritrovamento nel covo delle « BR » di Robbiano di Mediglia.

Fornendo l'elenco di alcune « inchieste » sui casi giudiziari più scottanti, le cui conclusioni erano identiche a quelle formulate sulla stampa reazionaria, ci chiedevamo come mai i « brigatisti » si occupassero con tanto zelo di tali questioni, giungendo a dire, per esempio, che Feltrinelli era morto in un « incidente sul lavoro » e che Pinelli si era suicidato. Le «BR» hanno risposto che quel materiale non era loro, avendolo ricevuto da altre persone. Queste altre persone erano i redattori della rivista « Controinformazione », tutti colpiti, ora, da un mandato di cattura del giudice torinese Caselli. Ma, per lo meno, con i responsabili di quel periodico i « brigatisti» avranno avuto dei buoni e solidi rapporti. E avranno anche saputo che su quella rivista venne pubblicato, per la prima volta, il rapporto che l'agente del Sid Guido Giannettini inviò da Parigi, quando era ancora latitante, al generale Maletti, e da Maletti riconosciuto, davanti al giudice D'Ambrosio, autentico. E buoni rapporti, a suo tempo, avevano anche con quel Marco Pisetta che, come si è detto, contribuì, alla vigilia delle elezioni del 1972, a far compiere una «brillante operazione» alla polizia milanese; e buoni rapporti li ebbero, poi, anche con « fratello mitra », e con chissà quanti altri. Questo per dire che quando si scende nella clandestinità, teorizzando la lotta armata e lanciando appelli farneticanti, gli «incontri» ambigui si rendono inevitabili. Ma ciò che più colpisce in questa storia è che, non una volta soltanto, alcuni autorevoli personaggi hanno affermato di sapere tutto sul conto delle « BR ». Ma se le cose stavano davvero in tal modo, perché allora non si è provveduto a « sgominare» le bande eversive tempestivamente? Il Sid, invece, pur sapendo che Marco Pisetta era colpito da un mandato di cattura, non esitò a inviare propri uomini dal «brigatista» per fargli fare una dichiarazione che, poi, guarda caso, finì nelle colonne della rivista fascista « Il Borghese »

Il « caso » Giannettini

Anche con Giannettini, del resto, il Sid si comportò nello stesso modo. Anche lui, quando era a Parigi, era inseguito da un mandato di cattura « per concorso in strage ». E tuttavia, un ufficiale, si recò nella capitale francese, prese in consegna un messaggio e versò al latitante una somma abbastanza cospicua. Può darsi davvero, quindi, che i servizi segreti e le varie polizie sappiano molte cose sul conto di queste organizzazioni eversive di diverso segno, ma che a trarne fuori una parte aspettino sempre le occasioni ritenute più propizie. Alle tante sigle, fra l'altro, se ne è aggiunta, oggi, una freschissima: G.A.S (Gruppi d'azione Stalin), il cui simbolo è una falce, un martello e un mitra. Anche questo gruppo è sbucato fuori, da Genova, a cinque giorni dal voto.

Quello che invece non sbuca mai fuori — né prima, né durante le elezioni — è la verità sulle radici della strategia della tensione e della provocazione. Ormai è stato stabilito che tale strategia ha potuto svilupparsi grazie alle molte complicità annidate negli apparati dello stato. Ma su questo punto le sole operazioni brillanti sono date dalle decisioni tese a insabbiare i processi, e a estromettere magistrati che già erano giunti a conclusioni scottanti. E' in questo marciume, invece, che deve essere affondato il bisturi della giustizia repubblicana.

Ibio Paolucci

Una fuga di notizie avrebbe bloccato una più vasta operazione

Scoperti molti covi ma presi solo manovali con l'ultima operazione anti-NAP a Roma

Sedici in tutto i mandati di cattura spiccati dai magistrati - Nell'elenco nomi di personaggi già noti per passate imprese o reati comuni - Una lista di persone da rapire: da un noto sarto di via Veneto a uomini politici e giudici - Chi sono i due big sempre sfuggiti alle ricerche?

Le notizie in anteprima sulla operazione contro i Nap che qualcuno, nei soliti ambienti ben informati o addirittura direttamente interessati alle indagini, hanno fatto filtrare hanno mandato in bestia i magistrati che si occupano delle indagini. Ieri mattina, aria cupa alla procura della Repubblica nonostante una certa soddisfazione per i risultati raggiunti. « Se non avessero parlato, se i giornali della sera di ieri non avessero dato le prime notizie per di più inesatte e incomplete, se chi di dovere non si fosse affrettato a completare l'opera con una conferenza stampa e ampie comunicazioni, i risultati oggi sarebbero di gran lunga più sostanziosi.

Questo dicono a palazzo di giustizia e fanno chiaramente capire che almeno una parte dell'operazione ora è andata a monte: insomma non si aspettano più di trovare quello che tre giorni fa erano invece sicuri di poter raggiungere. Così è facile immaginare le difficoltà che incontrano i cronisti per mettere insieme le ultime notizie. Tuttavia qualcosa si è riuscito a sapere. Oltre i sei già arrestati (Enrico e Roberto Galloni, Rosaria Sansica, Fiorentino Conti, Claudio Savoca, Franca Salerno) vi sono altri dieci ordini di cattura già firmati dal sostituto procuratore Santacroce.

La lista presenta numerosi nomi già noti: Aldo Mauro e Immacolata Accardo già arrestati a Napoli e Caserta; Mariano Ticchitella, Pietro Sofia e Giorgio Panizzari, i tre detenuti protagonisti della rivolta di Viterbo, Antonio De Laurentis, Nicola Pellecchia e Rita Sorgane, già colpiti da ordine di cattura sempre per la vicenda NAP. Poi ci sono due nomi nuovi o quasi: Giovanni Delli Veneri e Giovanni Gentile Schiavon.

L'altra notizia riguarda il programma che i NAP si sarebbero prefisso: in uno dei covi scoperti a Roma sono state trovate delle agende: in una di queste erano elencati 40 personaggi che i Nuclei armati proletari avrebbero voluto uccidere o rapire. Tra le persone che figurano in questo elenco vi sono, così si dice negli ambienti giudiziari romani, i capi dell'Antiterrorismo di Napoli, Torino e Milano, lo stesso questore Santillo, il generale Adalberto Della Chiesa, il Procuratore generale della Cassazione Raniero della Veneria, due sostituti procuratori romani, alcuni uomini politici, direttori di carceri e addirittura un noto sarto romano, Delle Cave.

Terza notizia: i sei arrestati saranno processati per direttissima per il reato di detenzione e trasporto di armi ed esplosivo. Così con una condanna essi non potranno sfruttare particolari situazioni processuali e magari ottenere la libertà provvisoria.

Come si vede le notizie che filtrano in queste ultime ore non sono clamorose e ricalcano il cliché di precedenti episodi della strategia della tensione. Per esempio, è certo non è un caso, anche i golpisti che avevano aggiornato il piano di Borghese nell'agosto scorso puntavano, per creare caos nel paese, sul rapimento e sull'assassinio di uomini politici, di magistrati, di dirigenti delle forze di polizia. Cambiano le sigle, ma la matrice e i metodi sono sempre gli stessi.

La composizione del gruppo, poi, sempre più si rivela caratterizzata dalla presenza di elementi della malavita, strumentalizzati da personaggi che sono nell'ombra. E' la struttura tipica delle organizzazioni mafiose che operano, ad esempio, al Nord con la «anonima sequestri». L'armamentario trovato in uno degli appartamenti che sarebbe servito come base per il sequestro Di Gennaro che, come è noto, è attribuito a questo gruppo NAP scoperto e secondo la polizia sgominato, è quello comune a quasi tutti i sequestri a fine di estorsione degli ultimi tempi.

E come potrebbe non essere così visti i personaggi che hanno eseguito il piano?

Ma proprio perché i sei presi sembrano assolutamente incapaci di progettare piani delinquenziali così raffinati e soprattutto di scegliere il momento « politico » in cui agire (si pensi alla personalità della Sansica che pure è definita « un capo », più volte ricoverata in case di cura per malattie mentali), bisogna andare a fondo per scoprire chi tira le fila.

Perché non si sa ancora niente su questi due personaggi di mezza età che si dice siano implicati nel sequestro Moccia (banconote di quel riscatto pagato a Napoli — Moccia è un industriale campano rapito qualche mese fa appunto dai NAP — sono state trovate in quasi tutti i covi scoperti) e che in molti dicono di aver notato? Si sono come volatilizzati. Eppure anche tra i magistrati che indagano c'è chi dice che proprio loro potrebbero essere la chiave per arrivare a scoprire « chi c'è dietro » la sigla dei Nuclei armati proletari.

Di questi due personaggi si parlerà certo anche nei prossimi giorni, quando verranno a Roma i sostituti napoletani Di Pietro e Volpe e il giudice istruttore Di Persia, i quali devono chiarire alcune cose *con i loro colleghi romani.*

Paolo Gambescia

Rosaria Sansica, che viene considerata un capo dei NAP, ha appena compiuto trent'anni. E' nata a Erice da famiglia benestante, ha preso la licenza liceale a Trapani poi si è iscritta all'università a Trento. Nel 1973 è stata ricoverata una prima volta *in una clinica psichiatrica: successivamente ha manifestato* anche disturbi motori causati, dice un referto, « da psicofarmaci o da droga ». La fototessera di Rosaria Sansica

La tragica sparatoria di Acqui

I CC arrivarono alla cascina su segnalazione?

Pare ormai accertato, anche se gli inquirenti continuano a smentire - Le « stranezze » dell'intera vicenda - A Torino due funzionari di polizia della RFT che si occupano della « Baader-Meinhof »

Dal nostro inviato

ACQUI, 10

Nel tardo pomeriggio di oggi si è riunito in seduta straordinaria, su invito del sindaco di Acqui Terme, il Comitato unitario antifascista della città, presenti i capigruppo del Consiglio comunale, i segretari dei partiti, i rappresentanti delle associazioni partigiane e combattentistiche.

La riunione del comitato è stata convocata allo scopo di individuare gli strumenti per una larga mobilitazione contro chi, utilizzando il crimine, spera di rimettere in discussione le basi della Repubblica. Una riunione dei rappresentanti dei Comuni della provincia e delle organizzazioni sindacali e antifasciste è stata convocata per domattina alle 10 ad Acqui Terme.

L'iniziativa ha voluto venire incontro al profondo sentimento di sdegno e di preoccupazione suscitato nella popolazione dal conflitto a fuoco di giovedì mattina, in cui rimase uccisa Margherita Cagol e gravemente feriti l'appuntato D'Alfonso (i medici dell'ospedale di Alessandria in cui è ricoverato affermano che non ci sono più speranze; solo un « miracolo », dicono, potrebbe richiamarlo dal coma profondo in cui è caduto dopo che una *raffica di mitra* l'ha raggiunto alla testa, al fegato e ai polmoni), il tenente Rocca e il maresciallo Cattaffi.

Attorno al conflitto a fuoco alla Cascina Spiotta, rifugio della banda Curcio e prigione, per un giorno, dell'industriale Gancia, continuano ad addensarsi fitte ombre. Sembra sicuro, nonostante le smentite ufficiali, che la pattuglia dei carabinieri sia partita la mattina di giovedì scorso, in seguito a una precisa segnalazione, verso la cascina Spiotta. L'urgenza dell'operazione verrebbe confermata dal fatto che il tenente Lamberto Rocca, comandante della compagnia di Acqui Terme, alle 10,30 passò a prendere in tribunale l'appuntato Barberis che è lo autista della procura della Repubblica. La sparatoria è avvenuta alle 11,30.

In un'ora, quindi, la pattuglia non avrebbe potuto ispezionare sei cascine come si è sostenuto, secondo un lungo itinerario da tempo prestabilito. Insomma, i carabinieri non sono giunti alla « Spiotta » pescando a caso nelle centinaia di cascine abbandonate della zona, e capitando proprio in quella giusta, che era divenuta da poche ore la prigione dell'industriale Gancia.

Ma se si è andati a colpo sicuro, almeno per quanto riguarda la localizzazione della « Spiotta » (sarebbe importante per la comprensione dei fatti conoscere il tenore della segnalazione telefonica) ritorna insistente l'interrogativo relativo all'esiguo numero degli uomini inviati per la ispezione e al loro comportamento. Si è trattato dunque di una « trappola »? Se lo fosse stata, da chi e con quali scopi è stata preparata?

Le « stranezze » — almeno apparenti — di questa vicenda sono molte. A cominciare dal momento del rapimento dell'industriale Gancia e dal comportamento di Maraschi — catturato in modo per lo meno strano — che si qualifica, quasi subito dopo, come « prigioniero politico ». Il procuratore della Repubblica di Acqui — il brigatista è stato intanto trasferito nelle carceri cittadine — non l'ha ancora interrogato. Si dà per certa solamente la sua partecipazione al rapimento

Massimo Maraschi e Margherita Cagol sono comunque i soli due punti fermi della intricata vicenda. Il resto della banda sembra sia stato inghiottito nel nulla. L'appuntato Barberis, a cui sono state presentate le foto di tutti i brigatisti (veri o presunti), non avrebbe riconosciuto fra essi l'uomo che gli ha lanciato contro una bomba e che, facendosi poi scudo della moglie di Curcio, si è dato alla fuga. Chi è dunque costui che, per salvarsi, non esita a sacrificare una delle dirigenti delle fantomatiche « Brigate rosse »?

Questa comunque non è la unica ombra che grava sulla vicenda.

Di contro riescono («Ho avuto l'impressione — dirà poi l'industriale Gancia — di aver compiuto un giro di due ore») a raggiungere il loro rifugio tranquillamente, nonostante i carabinieri fossero stati informati quasi subito (era trascorsa appena mezz'ora) del rapimento. Come hanno fatto a passare? Quali mezzi hanno utilizzato in due ore per non incappare nei carabinieri lungo la strada che li ha portati alla « Spiotta », ossia in una località che dista solo 20 chilometri dal luogo del rapimento?

Si sa per certo che la zona, in particolare le strade che girano proprio attorno alla cascina Spiotta, era stata teatro, la settimana prima, di movimenti insoliti di auto e « gazzelle », in giro di perlustrazione. A quale scopo? Su questo argomento è calato il silenzio assoluto.

Si è appreso ieri che due funzionari di polizia della Germania federale sono giunti a Torino per uno scambio di notizie tra quanti indagano in Italia sulle « Brigate rosse » e colleghi tedeschi che si occupano della banda « Baader-Meinhof »

Orazio Pizzigoni

Depositata la motivazione della sentenza di condanna all'ergastolo

Tuti agì da assassino professionista

Era un « personaggio importante che aveva molti fidi compari » e fu preavvertito dell'arresto - Il magistrato definisce l'omicida di Empoli un « neonazista che odiava la libertà ed esaltava i campi di sterminio »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

« Mario Tuti era un personaggio importante del gruppo nazi-fascista eversivo, contro il quale il magistrato di Arezzo procedeva: è chiaro come il sole che egli evidentemente preavvertito degli sviluppi dell'istruttoria ad opera dei suoi fidi compari si teneva pronto con micidiali armi cariche per l'eventualità che gli agenti si recassero ad arrestarlo, disposto a sparare ed a uccidere pur di evitare la cattura; ciò rende più inconsistente l'ipotesi difensiva di un massacro compiuto nell'esplosione di un raptus omicida ». E' quanto scrive nella motivazione della sentenza del processo che ha visto Mario Tuti condannato all'ergastolo, il giudice a latere dottor Marcello De Roberto, dopo aver compiuto una ricostruzione dei precedenti della sparatoria nella quale furono uccisi i sottufficiali di PS Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo e ferito gravemente l'appuntato Arturo Rocca, che erano stati mandati a perquisire l'appartamento del geometra empolese.

Dopo aver rigettato la giustificazione adombrata dal Tuti nel « memoriale » dell'*Europeo*, di aver agito per legittima difesa, reagendo cioè al fuoco dei poliziotti, la sentenza ha rilevato che basta tener presente la circostanza che Tuti uccise l'appuntato Ceravolo sparandogli alle spalle « standosene al riparo, protetto da ogni rischio ».

Il giudice relatore riferendosi alla fuga del fascista di Empoli nota: « è palese che Tuti ha trovato, ovunque si sia diretta la sua fuga, non nemici, ma fidati compari che l'hanno aiutato a nascondersi, a spostarsi indisturbato, offrendogli ricovero, protezioni, mezzi finanziari, si da consentirgli sempre di eludere, di beffare, fino ad oggi la giustizia ».

Il « memoriale » di Tuti è autentico, sostiene il giudice relatore sottolineando tuttavia che è zeppo « di ignobili menzogne, ampiamente smentite dalle chiare risultanze processuali. Tuti agì a tradimento con gelida freddezza, con nitida scelta di tempi e modi, agì da assassino professionista, spietatamente, con sanguinaria malvagità, con ripugnante viltà La sua capacità a delinquere risulta veramente eccezionale »

Circa le idee del Tuti, il giudice De Roberto osserva « a ben guardare Tuti non è portatore di alcuna ideologia positiva. Il suo pensiero è pura negazione. Tutto il suo atteggiamento mentale si risolve in un odio fanatico e viscerale verso la libertà dello uomo. Nella metafisica del Tuti e dei suoi simili, l'odio, il razzismo, le torture, le stragi, i campi di sterminio, il genocidio, l'oppressione, l'avvilimento e la degradazione della natura umana rappresentano entità positive.

Squallidi assassini neonazisti, essi vanno tramando, uccidendo, organizzando attentati e stragi d'innocenti, per distruggere lo stato democratico ed instaurare al suo posto una chiusa e opprimente tirannia ».

Ieri intanto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Pappalardo, ha interrogato in carcere l'insegnante Giovanni Giovannoli, sul quale grava il sospetto di essere uno dei complici di Mario Tuti. A quanto sembra il Giovannoli avrebbe negato di aver conosciuto il geometra neofascista assassino e che la cartolina, trovata in casa sua, sia stata scritta da lui. Tutte le affermazioni dell'insegnante lucchese sono ora al vaglio del magistrato.

Giorgio Sgherri

Vile attentato fascista

Incendiata a Treviso una sezione del PCI

TREVISO, 10.

Gravissimo attentato fascista lunedì notte in località Santa Bona, alla periferia di Treviso. Alcuni ignoti hanno appiccato il fuoco a una sezione del nostro Partito, le fiamme hanno reso inservibili i locali e completamente distrutto il materiale e le suppellettili della sede. L'attentato incendiario poteva provocare delle vittime: nei locali sovrastanti la sezione è situata infatti la canonica dove abitano i sacerdoti della parrocchia. Uno di questi ha rischiato di rimanere soffocato dalle fiamme e solo l'intervento di un vicino ha scongiurato il peggio Sulla matrice dolosa dell'incendio non vi sono dubbi: uno dei sacerdoti ha detto di aver notato, verso le 22,30, due giovani armeggiare davanti alla porta della sezione

Nella zona di Santa Bona è notoriamente attivo un gruppo di fascisti, alcuni dei quali si sono resi protagonisti nel passato di azioni provocatorie a Treviso e sono stati più volte denunciati

Il PCI ha organizzato subito una grande manifestazione antifascista, cui sono state invitate ed hanno partecipato tutte le forze democratiche.

Scarcerato accusato per attentati di « Ordine nero »

BOLOGNA, 10

Il giudice istruttore dott Vito Zincani ha deciso oggi di scarcerare il neofascista Graziano Gubbini, 26 anni, da Perugia, appartenente all'«Ordine nuovo » in carcere dal giugno dell'anno passato perché imputato di concorso in strage (per gli attentati di Moiano di Perugia, di Ancona e di via Arnaud a Bologna attuati alla vigilia del voto sul referendum per il divorzio) e per ricostituzione del disciolto partito fascista.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Bologna, nel novembre scorso, proprio su istanza della difesa del Gubbini aveva replicato che lo stato di carcerazione preventiva del neofascista era perfettamente giustificata La posizione processuale del Gubbini, dal novembre ad oggi non si è sostanzialmente modificata, dal momento che il giudice inquirente ha dovuto prestare attenzione ad altri episodi e personaggi venuti alla ribalta con l'allargarsi a macchia d'olio della inchiesta su « Ordine Nero » Perché allora questa decisione di scarcerare Gubbini?

Dalla tacitiana motivazione del provvedimento emesso dal giudice Zincani se ne può sapere poco. Gubbini, ad ogni modo, non pare essere un pesciolino piccolo se, come sembra risulti agli atti, era collegato ai terroristi Massimo Batani, Euro e Marco Castori coi quali teneva stretti rapporti di organizzazione operativa.

Lettere all' Unità

Perchè gli emigrati sardi daranno il voto al PCI

Cara Unità,

siamo un gruppo di immigrati sardi residenti a Novi Ligure Abbiamo letto l'Unità del 4 giugno e non riusciamo ad immaginare come abbia fatto Giampaolo Collu, candidato nella lista DC di Torino, a chiedere il voto degli immigrati sardi che risiedono in quella città. Se anche lui è un immigrato, come fa a non ricordare che i sardi sono stati costretti dalla Democrazia cristiana a lasciare la loro terra in cerca di un lavoro per sfamare se stessi e le loro famiglie?

Gli immigrati sardi che hanno risposto a Giampaolo Collu non hanno certamente dimenticato il danno che ha recato la DC alla nostra isola.

I sardi immigrati ricordano bene tutte le promesse fatte e non mantenute. Prima di lasciare la nostra terra abbiamo condotto molte battaglie. Vogliamo ricordarne qualcuna: ci siamo battuti perchè fosse attuato il piano di « Rinascita sarda ». Si costituirono le commissioni zonali per la programmazione, si discuteva come dovevano essere utilizzati i primi stanziamenti, in queste commissioni era sempre in maggioranza la DC e altri partiti nemici della rinascita della Sardegna. Chi si batteva perchè i soldi fossero spesi bene in una direzione giusta erano i partiti della classe operaia e in primo luogo il PCI. I comunisti chiedevano la priorità degli investimenti nella agricoltura, la pastorizia e la pesca, e l'industria di trasformazione di questi prodotti. La DC si ostinava a sostenere che era più conveniente in Sardegna impiantare industrie alberghiere per il turismo (vedi Costa Smeralda). Quindi i sardi sarebbero dovuti diventare tutti camerieri; in conclusione non si è fatto quasi niente nè nell'una nè nell'altra direzione Ciò è dimostrato dal fatto che la nostra gente è costretta ancora ad emigrare.

Uno di noi ha fatto parte di queste commissioni e perciò questo è un racconto vissuto. Quindi se i sardi sono costretti ad emigrare, la colpa è della DC nazionale e regionale perchè ha fatto sempre gli interessi dei monopoli, dei proprietari terrieri, degli speculatori contro il popolo sardo.

Il 15 giugno gli emigrati sardi, in qualsiasi posto si trovino della penisola, sapranno come votare, voteranno per il PCI, il partito che lotta per creare le condizioni affinchè i lavoratori sardi possano rientrare nella loro regione dall'esilio forzato costretti dalla DC.

Giampaolo Collu se ha interesse può votare per la DC e se crede si può dare anche la preferenza, però noi gli diamo un consiglio: gli chiediamo di riflettere prima del 15 giugno, in modo che possa anche lui votare come votano gli altri emigrati sardi, per il Partito comunista italiano.

LUCIANO PISTIS
per un gruppo di immigrati sardi residenti a Novi Ligure

Adesso sono diventati amici di Fanfani

Cara Unità,

dopo aver costituito « Comunione e Liberazione » e agitato le torbide acque del partito democristiano per parecchi mesi, autoproclamandosi strenuamente antifascisti, ecco che ora, alla vigilia delle elezioni del 15 giugno, i dirigenti di questo movimento invitano l'elettorato a votare DC e inseriscono loro rappresentanti nelle liste dello scudo crociato, seguendo le indicazioni integraliste dell'on. Fanfani.

Quei cattolici che avevano creduto nella buona fede e nella coerenza di « Comunione e Liberazione » e che hanno assistito esterrefatti alla valanga di voti espressi dai parlamentari democristiani in difesa del deputato fascista Saccucci, non seguiranno però tale ingiustificato invito e daranno la preferenza alle liste popolari di sinistra, dimostrando la loro capacità di scegliere la via dell'antifascismo vero, che è la sola che consenta una sicura difesa delle libertà democratiche minacciate ed una ristrutturazione della società in senso favorevole alle grandi masse lavoratrici

Una volta ancora gli italiani debbono constatare che la etichetta dietro la quale si nascondono certi pseudo movimenti progressisti non è altro che un vero e proprio « specchietto per le allodole » sapientemente manovrato dai massimi dirigenti del partito di maggioranza che al momento opportuno viene incanalato secondo i tradizionali canoni della più gretta conservazione.

P. P.
(Siena)

Esosa la sovrattassa per i biglietti in treno

Egregio direttore,

accludo alla presente fotocopia del biglietto ferroviario fatto in treno per causa di forza maggiore

Pochi anni or sono si pagava ancora lire 100 (cento) di sovrattassa per un biglietto fatto in treno ed oggi siamo arrivati a ben lire 700 (settecento) pari al 600 per cento di aumento!

Ora io mi domando se un povero e modesto cittadino per percorrere 54 km in treno deve sborsare lire 600 (costo del biglietto) più lire 700 di soprattassa, totale lire 1 300

Ma chi fa queste leggi od emana certe circolari, non potrebbe far sì che almeno questi paradossi fossero eliminati, proporzionando le tasse al chilometraggio da percorrere? Non è giusto che per 54 km si paghi come per percorrere 1500 km

A. R.
(Alessandria)

Giovani e anziani

LUCIO FRANCESCHINI (Brescia): « *Scrivo a nome di un gruppo di ragazzi e ragazze, alcuni iscritti alle ACLI, altri apolitici, altri militanti nella FGCI In questi trenta anni di "libertà" fanfaniana abbiamo dovuto assistere a grossi scandali, speculazioni, contraffazioni alimentari e medicinali, prostituzione per necessità di "pagnotta" e non sempre per vizio come tanti vogliono far credere. Inoltre la DC vuol farci dimenticare che l'attività produttiva è in ribasso, aumentano le ore di cassa integrazione, due intere leve giovanili non sono entrate nella produzione. Che avvenire avremo noi giovani?* »

TULLIO GELATI (Castel d'Aiano - Bologna): « *Sono un lettore dell'Unità di 83 anni compiuti, sono stato in ospedale per il cuore ma ho tenuto duro perchè volevo assolutamente essere di nuovo in piedi per il 15 giugno, per poter portare alle urne il mio voto insieme a quello di dodici miei familiari: un voto naturalmente per il PCI, per poter sconfiggere la prepotenza democristiana e per battere la destra criminale fascista. Tutto il popolo lavoratore è stanco, ma è anche maturo per poter dare una netta svolta al Paese, perchè siano eliminate le ingiustizie e trionfi la vera libertà* ».

Chiedono libri

CIRCOLO della FGCI, via largo Palazzine 1, 75020 Scanzano Jonico (Matera): « *Vorremmo organizzare una biblioteca sezionale per noi e gli altri giovani. Chiediamo ai compagni di inviarci documenti e testi che trattino in particolare la "questione meridionale", oltre a libri sul marxismo e leninismo e sulla vita del PCI* ».

SEZIONE ANPI, presso Luciano Rosato, via San Rocco 24, 14021 Buttigliera d'Asti: « *Il primo giugno abbiamo inaugurato la sezione con annessi un circolo culturale e una biblioteca Purtroppo i libri a nostra disposizione non sono molti. Vorremmo chiedere ai lettori testi sulla Resistenza e sulla storia del movimento operaio* »

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche Oggi ringraziamo:

Giovanni F., Genova; Carlo FONTANINI, Como; Tullia GUAITA, Lierna; Antonio BONFIETTI, Suzzara; Tullio VIETRI, Bologna; Guido CASARSA, Adegliacco; Angelo MERINNO, Brindisi; Nicolino MANCA, Sanremo; Annamaria MUSACCHI, Pontelagorino; Angelo GABRIELLI, Roma; UN GRUPPO di pensionati di Fermo; Aldo GASPARINI, Roma; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Domenico PANETTA, Roma; Antonio GIACINTO, Francoforte; Giorgio USSAJ, Trieste; Guido ROVELLI, Trieste; Silvano BIANCHI, Solothurn; dottor Germano BEVILACQUA, Milano.

Domenico BONTORNO, Basilea (« *Quella del voto è una arma rinnovatrice se sarà usata bene. Perciò deve essere puntata contro il nemico, mai contro noi stessi. L'augurio che può farvi un vostro umile compagno, è quello di andare tutti a votare, e far votare per i nostri partiti, quelli operai* »); Roberto D'ANNIBALE, Ceccano (« *Bisogna difendere i nostri emigrati, affinchè, dopo essere venuti in Italia a votare, non debbano poi trovarsi al ritorno nei Paesi stranieri la sorpresa del licenziamento* »); Sergio BARNESCHI, Castiglion Fiorentino (« *Con quali criteri il presidente del tribunale procede alla nomina dei presidenti di seggio in occasione delle elezioni? Aggiungo solo a titolo esemplificativo che su 17 presidenti nominati nel mio comune la metà sta ricoprendo o ha ricoperto cariche pubbliche o politiche per la DC o nella DC* »)

Anna Maria DEGORTES, Roma (« *Com'è possibile che quelli della DC non si vergognino per come hanno ridotto questo nostro bellissimo Paese? Certo che hanno una faccia di bronzo a presentarsi ancora in pubblico a chiedere voti mentre lasciano i fascisti ad imperversare* »), Domenico MARENGO, Alessandria (« *Ho partecipato a un concorso per lavori radiotonici originali, commedie, drammi, ecc per celebrare il cinquantenario della radio stessa con scadenza il 31 ottobre 1974. Non ho più saputo nulla forse il contenuto del mio lavoro decisamente antifascista ha indotto quelli della RAI a cestinare il tutto* »), Giuseppe BARRALUCCA Taranto (« *Per conquistare e conservare i posti di governo e sottogoverno la DC ha alimentato la fame e l'invidia di quella parte di italiani che la schiavitù del fascismo e i disastri della guerra avevano abituato a concepire l'emancipazione del bisogno in termini di elargizioni caritatevoli del padrone* »).